

Per la verifica e la condivisione



- *Sperimentiamo nella nostra vita la bontà e la misericordia del Signore ?*
- *All'amore di Dio per noi rispondiamo con riconoscenza ?*
- *Lodiamo e benediciamo Dio, indipendentemente dai doni che Lui ci offre ?*
- *Riconosciamo che tutto ciò che abbiamo proviene da Lui ?*

- *Ci gloriamo dei beni ricevuti come se fossero nostri ? Siamo capaci , invece, di gloriarci delle nostre infermità, del "portare sulle spalle di ogni giorno la santa croce del Signore nostro Gesù Cristo"?*
- *Siamo capaci di spogliarci di ogni proprietà di sé, di ogni pretesa per restituire tutto a Dio ?*



"Pregare con San Francesco "
proposta di riflessione e preghiera



VI La restituzione





Per la preghiera

Salmo X

O terra tutta, cantate un inno di giubilo al Signore,
elevate un salmo al suo nome,
date gloria alla sua lode (Sal 65,1-2).

Dite a Dio:

“Quanto sono stupende le tue opere Signore;

per la grandezza della tua potenza, a te si piegano i tuoi nemici (Sal 65,3).

A te si prostri tutta la terra, a te canti inni; canti al tuo nome “(Sal 65,4).

Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio,

e vi narrerò quanto ha fatto per me (Sal 65,16).

Con la mia bocca ho rivolto a lui il mio grido,

con la mia lingua ho esultato (Sal 65,17).

Ed egli ha ascoltato la mia voce dal suo tempio santo;

il mio grido è salito fino al suo cospetto (Sal 17,7).

Benedite il Signore nostro, o popoli, e fate risuonare la sua lode (Sal 65,8).

E saranno benedette in lui tutte le tribù della terra;

tutte le genti lo esalteranno (Sal 71,17).

Benedetto sia il Signore, il Dio di Israele;

egli solo compie cose meravigliose (Sal 71,18).

E benedetto sia il nome della sua maestà per sempre;

della sua maestà sarà ripiena tutta la terra. Fiat. Fiat (Sal 71,19).

Per la riflessione

Tutti amiamo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutta la capacità e la forza (Mc 12,30 e 33), con tutta l'intelligenza, con tutte le forze (Lc 10,27), con tutto lo slancio, tutto l'affetto, tutti i sentimenti più profondi, tutti i desideri e la volontà il Signore Iddio (Mc 12,30), il quale a tutti noi ha dato e dà tutto il corpo, tutta l'anima e tutta la vita; che ci ha creati (Cfr. Tb 13,5), redenti, e ci salverà per sua sola misericordia; Lui che ogni bene fece e fa a noi miserevoli e miseri, putridi e fetidi, ingrati e cattivi.

Regola non bollata—cap XXIII, 8

In questo passo S an Francesco ci dice che cos'è la vera povertà: spogliarsi gioiosamente e nella lode di tutti i beni ricevuti da Dio, riconoscendo che non vengono da noi e che non ci appartengono. Per riuscire a fare questo, è necessario "umiliarsi in tutte le cose", "non gloriarsi né godere tra sè...", ma essere nella verità di se stessi. L'uomo è creatura di Dio, "creato e formato a immagine del suo Figlio diletto" (A m V, FF153) ma è anche vero che "tutte le creature servono, conoscono e obbediscono al loro C reatore meglio di te" (A m V, FF154) e che noi lo abbiamo crocifisso e lo crocifiggiamo" quando ci dilettiamo nei vizi e nei peccati" (A m V, FF154).

S olo "nelle nostra infermità" possiamo gloriarsi, conclude Francesco, "e nel portare sulle spalle a ogni giorno la S anta Croce del S ignore nostra Gesù Cristo (A m V, FF154).

È facile dimenticarsi che tutto viene da Dio, dal suo spirito e che l'uomo, segnato dal peccato e lasciato a se stesso, è radicalmente

incapace di fare qualsiasi bene: è questa la sua povertà. S olo la consegna di sé all'amore misericordioso di Dio apre la via alla salvezza gratuita.

Rallegrarsi del bene che si scopre in se stessi non è un male, a condizione, però, di riconoscere che si tratta di un dono di Dio, e ringraziarlo e glorificarlo per questo. Il male consiste nell'appropriazione, nel furto di ciò che, pur essendo in noi, non è tuttavia nostro. Q uando noi attribuiamo non a noi stessi, ma a C olui che è la fonte di ogni bene, "le buone parole e le buone opere", allora siamo nella verità, che è la vera umiltà e la radice di ogni povertà. E ssa infatti non è in un primo luogo povertà esteriore, ma "assenza di se stesso", spogliamento di ogni proprietà di sé, di ogni pretesa, persino di ogni virtù. C hi non ha "nulla di proprio", come Francesco, tutto possiede nel Dio che, povero a sua volta, si è consegnato interamente all'uomo. Per questo Francesco ci rivolge questo invito: di "Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio, ed aprite davanti a lui i vostri cuori ; umiliatevi anche voi, perché siate da lui esaltati. Nulla, dunque, di voi trattenete per voi, affinché totalmente vi accolga colui che totalmente a voi si offre".



tutti i beni sono suoi e di tutti rendiamogli grazie, perché procedono tutti da Lui. E lo stesso altissimo e sommo, solo vero Dio abbia, e gli siano resi ed Egli stesso riceva tutti gli onori e la reverenza, tutte le lodi e tutte le benedizioni, ogni rendimento di grazia e ogni gloria, poiché suo è ogni bene ed Egli solo è buono (Cfr. Lc 18,19).

Regola non bollata cap XVII, 17-18

Se Dio è tutto, se tutto proviene da Lui, se vi ho ogni bene E gli è la fonte, l'uomo, oltre a rendergli grazie, a bene dirlo e lodarlo, deve "restituire" a Dio tutti i beni. La "restituzione" comporta anzitutto "riconoscere che tutti i beni sono suoi, perché Dio è la somma e unica bontà". "Riconoscere" vuol dire sapere vedere la bontà di Dio in tutte le cose, avere un occhio e una mente svegli, attenti, pieni di benevolenza, capaci di cogliere le tracce di Colui che "solo è buono", nello stupore e nella gioia. Scrive il Celano di San Francesco: "quella bontà "fontale", che un giorno sarà tutto in tutti, a questo Santo appariva chiaramente fin da allora come il tutto in tutte le cose" (Il Cel 165,FF750).

Questo "riconoscimento" deve essere accompagnato da un atto di "spossesto": si deve restituire, riferire a Dio ciò che appartiene a Lui solo. Tutto ciò che Dio ci dona va riconosciuto ed ammirato, senza tra tenerlo per noi, senza considerare lo nostra proprietà, ma a "restituito" rivolgendo a Lui la nostra gioiosa riconoscenza per la Sua generosità. È questo l'atteggiamento adorante che si esprime nell'attribuire a Dio "tutti gli onori e la reverenza, tutte le lodi e tutte le benedizioni, ogni rendimento di grazia e ogni gloria".

Per cui scongiuro, nella carità che è Dio, (Cfr. 1Gv 4,8.16) tutti i miei frati occupati nella predicazione, nell'orazione, nel lavoro, sia chierici che laici, che cerchino di umiliarsi in tutte le cose, di non gloriarsi, né godere tra sé, né esaltarsi dentro di sé delle buone parole e delle opere anzi di nessun bene che Dio dice, o fa o opera talora in loro e per mezzo di loro, secondo quello che dice il Signore: "Non rallegratevi però in questo, perché vi stanno soggetti gli spiriti" (Lc 10,20).

Regola non bollata cap XVII, 5-6

San Francesco ha sperimentato durante tutta la sua vita la bontà e le misericordia del Signore.

Ormai vicino alla morte, constata che il protagonista della sua vicenda terrena è stato il Signore, come dimostra nel suo testamento: "Il Signore concesse a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza ... e il Signore mi dette tale fede nelle chiese... poi il Signore mi dette e mi dà una così grande fede nei sacerdoti... lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo... il Signore mi rivelò che dicessimo questo saluto: il Signore ti dia pace".

Le scelte più importanti della sua storia, Francesco le ha fatte guidato dal Signore. È importante riconoscere la presenza e l'azione di Dio nella nostra vita, riconoscere il suo amore per noi e per tutte le sue creature. In un bellissimo testo della lettera a tutti i frati, Francesco così sintetizza la vocazione sua e dei frati minori: "Dio vi ha inviati nel mondo intero affinché, con la parola e con le opere, rendiate testimonianza alla sua parola e facciate conoscere a tutti che non c'è nessuno onnipotente e certo Lui".

Solo Dio è onnipotente, per questo Lui solo va adorato, amato, lodato. Solo Dio "ci ha creati, redenti e ci salverà per sua sola misericordia", perciò dobbiamo amarlo con tutto il nostro essere.

Solo Dio "ci ha dato e dà tutto il corpo, tutta l'anima e tutta la vita": a questo amore totale non possiamo non rispondere con la stessa totalità, ben consapevoli, tuttavia, che non lo raggiungeremo mai.

In contrasto con la grandezza e la totalità dell'amore di Dio per noi, sta la nostra miseria, che Francesco esprime con parole forti, che possono urtare la nostra sensibilità: "miserevoli e miseri, putridi e fetidi, ingrati e cattivi".

La scoperta dell'amore di Dio, dovrebbe risvegliare nell'uomo un movimento di riconoscenza, preludio e strada all'amore, un amore che coinvolga tutto l'essere umano, tutti i suoni dinamismi interiori ed esteriori. Se da un lato Francesco sembra screditare l'uomo "miserabile e misero", dall'altro riconosce le straordinarie ricchezze presenti in lui e che egli può usare per la ricerca di Dio.

Questo testo, che è un canto di lode all'amore incondizionato di Dio, proclama

anche la grandezza e la dignità dell'uomo, capace di aprirsi e di offrirsi ad un tale amore.

Nient'altro dunque dobbiamo desiderare, niente altro volere, nient'altro ci piaccia e diletta, se non il Creatore e Redentore e Salvatore nostro, solo vero Dio, il quale è il bene pieno, ogni bene, tutto il bene, vero e sommo bene, che solo è buono (Cfr. Lc 18,19), pio, mite, soave e dolce, che solo è santo, giusto, vero, santo e retto, che solo è benigno, innocente, puro, dal quale e per il quale e nel quale è ogni perdono (Cfr. Rm 11,36), ogni grazia, ogni gloria di tutti i penitenti e giusti, di tutti i santi che godono insieme nei cieli.

Niente dunque ci ostacoli, niente ci separi, niente si frapponga.

Regola non bollata cap XXIII, 9,10

Con questo testo Francesco ci dice che Dio deve essere amato non tanto a motivo dei doni che ci elargisce, ma "per se stesso", in quanto E gli è desiderabile e dilettevole in se stesso. È per Lui stesso, e non solo per i beni che ci procura, che lo scopriamo sommamente buono.

Perciò Francesco ci sprona a volere e desiderare solo Dio, e nient'altro. *Volare, desiderare* vuol dire orientarsi con tutto il nostro essere, con tutto lo slancio profondo che è in noi, verso colui che è il solo *piacere*, il solo *diletto* che colmi assolutamente. Questi quattro termini: desiderare, volere, piacere, diletta, accentuati dall'espressione *nient'altro*, suggeriscono l'esistenza nel cuore dell'uomo di una ferita di desiderio inappagato che Giovanni della Croce chiama "piaga deliziosa". La sola realtà che possa guarirla, il solo vero piacere e l'eterno godimento (diletto) è Dio stesso.

Per dire ciò che Dio è per l'uomo, Francesco riunisce insieme, come nelle *Lodi di Dio altissimo*, tutta una serie di aggettivi, ognuno dei quali tenta di suggerire qualcosa del suo essere. In un primo luogo è messa in una luce la bontà di Dio: sei approcci diversi e al tempo stesso sinonimi, sono a malapena sufficienti a descriverla: Dio è il *bene pieno* a cui non la manca; è *tutto il bene*, al di fuori del quale non esiste alcun bene; è *ogni bene*, perché è



tutto in Lui è buono; è *vero e solo bene*, perché non è illusorio o ingannevole, e al di sopra di Lui non se ne può pensare un altro; E gli *solo è buono*, essendo il prototipo e la sorgente di tutto il bene che esiste altrove.

Poi Francesco riferisce a Dio altri quattro attributi, dalla connotazione più affettiva. Come un amico, quasi come uno sposo, Dio è definito "pio, mite, solare e dolce". Ma è anche "santo, giusto, vero, santo e retto". E ancora è "benigno, innocente, puro".

Dio è soprattutto la sorgente, la causa e l'ambiente permanente di tutto ciò che è offerto all'uomo: il perdono, la grazia, la gloria. Dio è l'oceano che tutto accoglie e immerge in un immenso gaudio e in una festa senza fine. Per partecipare a tutto questo occorre ora essere "penitenti e giusti" e un giorno "santi nei cieli" e togliere ogni ostacolo, ogni separazione, ogni impedimento alla presenza e alla azione travolgente di Dio.

E ovunque, noi tutti, in ogni luogo, in ogni ora e in ogni tempo, ogni giorno e ininterrottamente crediamo veramente e umilmente e teniamo nel cuore e amiamo, onoriamo adoriamo, serviamo, lodiamo e benediciamo, glorifichiamo ed esaltiamo, magnifichiamo e rendiamo grazie all'altissimo e sommo eterno Dio, Trinità e Unità, Padre e Figlio e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose e Salvatore di tutti coloro che credono e sperano in lui, e amano lui che è senza inizio e senza fine, immutabile, invisibile, inenarrabile ineffabile incomprendibile. ininvestigabile (Cfr. Rm 11,33), benedetto, degno di lode, glorioso, sopraesaltato (Cfr. Dn 3,52), sublime, eccelso, soave, amabile, dilettevole e tutto sopra tutte le cose desiderabile nei secoli dei secoli. Amen.

Regola non bollata cap XXIII, 11

Dio è in se stesso desiderabile e dilettevole, indipendentemente dai suoi doni e l'uomo non può che lodarlo e benedirlo, con stupore e meraviglia, "ovunque e sempre". Soprattutto dobbiamo "credere in Lui e tenerlo nel cuore", avere con lui un rapporto personale e profondo, intimo. Inoltre "magnificarlo e rendere grazie" a Dio: e qui Francesco ne enumera tanti attributi, alcuni negativi e altri positivi, ma tutti frutto della sua esperienza di Dio, del suo continuo rapporto con Lui.

E restituiamo al Signore Dio altissimo e sommo tutti i beni e riconosciamo che